



Alla difesa hanno dato

Il processo contro

Un vecchio teatro pieno di polvere

Stenografi e microfoni al bando — Il mistero delle fotografie — Ghiani e Fenaroli sembrano spenti

Tutto contribuisce a dare un senso depresso di irrealtà e di vuota teatralità alla scena. Fuori vibra il mondo moderno, il mondo del microfilm, degli aerei supersonici, dell'elettronica, dei nastri magnetici, della radio e della TV. Qui dentro, invece, sotto queste volte mostruose, sotto questi stucchi spettrali disegnati da un architetto candidato al suicidio; alla luce di questi lampadari di bronzo che, se si staccassero dal soffitto, farebbero una strage; qui dove non piove mai un raggio di sole, e fa freddo anche d'estate; qui c'è soltanto polvere, scartoffie, toghe consunte, con i bavari di velluto nero sfilacciati e pieni di forfora, carabinieri che paiono usciti da un film in costume; e non sembra strano, ma anzi del tutto naturale, vedere avvocati con lunghe chiome bianche « all'artista »



Un singolare atteggiamento dell'avvocato Augenti.

I « paparazzi »

Non entra il sole, e nemmeno lo stenografo. Il cancelliere scrive sempre a mano. L'aula — come tutte le aule del Palazzo di Giustizia, a Roma — ha una acustica pessima. Non si sente quasi nulla, eppure l'uso dei microfoni e degli altoparlanti è severamente bandito, come se si trattasse di strumenti sconci o delittuosi. Il pubblico — come al solito incivilmente relegato in fondo alla sala, dietro robuste transenne, sorvegliato da numerosi poliziotti (non si sa mai!), e costretto a starsene in piedi per ore e ore — ha avuto un momento di ribellione. « Voce! Voce! », si è sentito gridare con rabbia dal fondo della « platea », mentre l'avv. Degli Oechi esortava la sua « eccezione » con voce flebile, tremante. Abbiamo visto il sangue affluire in fretta al volto, fino a un attimo prima pallidissimo, del presidente. Le parole che ha rivolto al pubblico sono state dure, vibranti di sdegno: « Farò sgombrare parte dell'aula se è troppo affollata! Non tollero questi interventi da parte di nessuno! ».

Ma, perché, più semplicemente, non ci si decide a comprare un paio di altoparlanti? È proibito introdurre macchine fotografiche in aula. Ci mancherebbe altro! Strumenti di Satana come i microfoni e il metodo Gabelsberg. Eppure, tutti i giornali pubblicano fotografie di Fenaroli, Ghiani e Inzolia (con l'accento sulla « o »), lo ha stabilito il presidente dopo una rapida consultazione con gli avvocati. Le riserve dei « paparazzi » sono infinite. Sfrontati, ribaldi, disposti a morire affogati, o a uccidere il loro migliore amico pur di fotografare Jacqueline Kennedy in costume da bagno, essi portano in questo ambiente ammuflato, incartapeccato, una ventata di sano cinismo libertino (naturalmente senza saperlo: non hanno il tempo di leggere Diderot o il divino Marchese). Si ammuflano, si travestono, forse da avvocati, forse da belle signore, forse da carabinieri. Gli viene in aiuto la raffinata tecnica tedesca e giapponese. Oggi, si fabbricano « camere » così piccole, quasi invisibili, ma di una precisione... Insomma, la foto, magari un po' sfocata, « ci scappa sempre », in barba ai tabù stregoneschi.

Il ripetente

Il pubblico non è quello delle grandi occasioni. E' — relativamente — scarso. L'aula, ieri, non è mai stata piena. Però, i « tifosi » non mancano. Ci sono molti sfaccendati, pensionati, qualche studente, piccoli commercianti che hanno affidato alla moglie, per un giorno, la merceria periferica o il banco di frutta. C'è anche qualcuno che le aule di tribunale le conosce bene, per scienza propria. Un tipo dagli occhi furbi, simpatico, con berretto bianco e azzurro da ostricario napoletano, dice di saper tutto del processo: « Io, co' Inzolia, ci ho fatto du' anni di carcere. Se figurì si nu' lo so che è corpevole puro lu'... ». La tesi del gelato fuso, dev'essere un gelato, non un ostricario? È condivisa largamente dagli « aficionado » del caso Fenaroli. Eccola: Fenaroli, Inzolia e anche Sacchi, sono tutti colpevoli, mentre Ghiani è innocente.

Ghiani, chissà perché, è simpatico a molta gente. La faccia dell'assassino (ma gli assassini hanno una faccia speciale!) dicono che non ce l'ha. Seduto sul banco degli imputati, tutto vestito di scuro, sembra un alano ripetente, di quelli un po' leni di comprensione e troppo alti per la loro età, che cercano di supplire alla non bella intelligenza e al mediocre profitto con una buona condotta. Capaci magari di picchiare con cattiveria un compagno più piccolo nella strada del quartiere, a scuola sono sorridenti, e so-

L'avv. Cesare Degli Oechi a colloquio con Raoul Ghiani.

prattutto zelanti nell'aprire la porta alla signora professoressa. E' giovane e, nonostante quel che si dice di lui, ispira una gran pena. In aula, a parte i fotografi travestiti, ci sono molte belle signore. La moda impone gonne molto corte. Ghiani ha trentadue anni, e sta in carcere da quattro anni e mezzo. La pena di morte è crudele, ma anche l'ergastolo è spaventoso, disumano. Eppure, Ghiani e Fenaroli sembrano sereni, rassegnati. Ci si può rassegnare all'ergastolo? O forse sono spenti, qualcosa si è atrofizzato dentro di loro. Forse sono già ridotti come l'asino alla ruota del pozzo, il cavallo cieco che vive e muore in miniera. Inzolia invece è inquieto, spaventato, teso come un arco. Lui è il solo che ha tutto da perdere: sole, pioggia, foglie, fiori, vento, mare, e il gusto matto di fare — volendo — diecimila passi di seguito. Tutto questo deve sembrargli più bello, più prezioso, del più favoloso tesoro. Lo perderà? E gli altri, Ghiani e Fenaroli, hanno qualche possibilità di riconquistarlo? Il processo è tutto in queste domande. E' per questo tesoro — la gita, la libertà — che gli imputati si azzufferanno, si dilaneranno, cercheranno di buttarsi la colpa l'uno addosso all'altro. Sarà uno spettacolo molto doloroso.

Arminio Savioli

sempre torto

E' cominciata male, per gli imputati del « giallo di via Monaci »: le prime due istanze dei difensori sono state respinte dalla Corte. Una miriade di invalidare il sorteggio di un giudice popolare supplemente: la signora Giannina Rapini, il cui nome era stato estratto dall'urna dei giudici effettivi e non da quella dei supplenti. L'aveva avanzata l'avv. Giacomo Primo Augenti, difensore di Giovanni Fenaroli: pochi ne hanno capito la necessità. Seppure fosse stata accolta, sarebbe bastato estrarre un altro nome, e il processo, anche se dopo un breve rinvio, sarebbe ripreso regolarmente. L'altra eccezione l'aveva esposta l'avv. Cesare Degli Oechi, difensore di Carlo Inzolia. Sebbene fondata quanto la prima, era certamente molto più importante. Il legale del « terzo uomo » aveva chiesto, infatti, che l'appello del pubblico ministero contro il suo cliente venisse dichiarato nullo, in quanto la dichiarazione di impugnazione, in forza della quale Inzolia era stato estratto dal domicilio di Inzolia, ma in quello della madre.

Anche questa seconda istanza, dopo un'ora e mezza di camera di consiglio, è stata respinta. Inzolia ha così, per le poche speranze che aveva di diventare un estraneo nel processo d'appello per il « giallo Marisa », l'assoluzione per insufficienza di prove, che ridette la libertà al commerciante milanese al termine del processo di primo grado, proprio l'appello sia l'imputato, per ottenere l'assoluzione con formula piena, sia il pubblico ministero, il quale chiese che Inzolia restasse in carcere all'ergastolo anche per lui. Se l'appello del p.m. fosse stato dichiarato nullo, il « terzo uomo » avrebbe avuto la certezza di essere assolto. La Corte, infatti, al termine del processo che è iniziato oggi, nell'ipotesi peggiore, potrebbe confermare l'assoluzione per insufficienza di prove: accogliendo la sua richiesta, lo avrebbe invece assolto con formula piena.

Inzolia, per un'ora e mezzo, ha sperato che i giudici ritenessero fondata l'eccezione del suo difensore. Ma è andata male anche a lui: sarà forse assolto, ma la Corte è libera di condannarlo all'ergastolo.

La prima udienza del « processo » ha avuto inizio un minuto dopo le 10. In aula, insieme con i suoi difensori, avvocati Cesare e Adamo Degli Oechi, con i quali è giunto a Roma, da Milano, ieri mattina, Ghiani e Fenaroli erano stati accompagnati al loro banco dai carabinieri, che curano il servizio d'ordine nell'aula. Erano senza manette. Gilele avevano tolte pochi istanti prima: infatti, il loro ingresso è stato annunciato da uno strano sferragliare proveniente dalla camera di sicurezza.

Ghiani è ingrassato ancora: se lo vedesse ora, neppure Reana Trentini, la sua imprecabile accusatrice, lo riconoscerebbe. Il sicario ha evitato di guardarsi intorno: non ha salutato nemmeno Inzolia, che pure siede a due metri da lui, oltre la sbarra a piede libero. Fenaroli è invecchiato, abbattuto. Qualcuno gli ha chiesto: « Come va, commendatore? ». « Come può andare? » ha risposto.

Fra il pubblico c'era anche Luciano Ghiani, che cercava di farsi vedere dal fratello detenuto. Non ci è riuscito per un bel pezzo, perché l'aula era sovraffollata, e in troppi si alzavano sulle punte dei piedi, per puntare gli occhi sul banco degli imputati.

Il presidente D'Amario ha chiamato gli imputati. Tutti e tre hanno risposto: « Presiede? ». Inzolia ha fatto con voce più debole degli altri. Subito dopo, si sono costituiti le parti: Ghiani è difeso da Nicola Madia, Giuseppe Sabatini e Franz Sarno; Fenaroli da Giacomo Primo Augenti e Franco De Cataldo (il collegio difensivo del geometra era, in primo grado, completamente diverso: Francesco Carnelutti e Michele Strina); Cesare e Adamo Degli Oechi difendono Inzolia. Le parti civili, cioè i fratelli e le sorelle della Martirano, sono rappresentate da cinque avvocati: Giuseppe Facla, Umberto Rossi, Nicola Manfredi, Adolfo Gatti e Vincenzo Mazzei.

Il « processone »

è cominciato con due « eccezioni procedurali »: no a un giudice popolare e tentativo di sottrarre Inzolia al rischio, terribile, dell'ergastolo. La Corte di Appello, dopo un lungo consiglio, ha respinto ogni richiesta. Oggi si riprende con una nuova offensiva dei difensori.

Ad Acilia

Muore una bimba dilaniata dalla moto-zappa

Orribile disgrazia in una tenuta agricola di Acilia. Una bambina di 5 anni, dilaniata dalle lame di una moto-zappa manovrata dal padre, è morta mentre attendeva l'arrivo di un'ambulanza che la trasportasse in ospedale per un disperato tentativo chirurgico.

E' accaduto ieri, poco dopo le 13, nel centro agricolo Giannino, della società Fiorelli, al chilometro 16,400 della via del Mare. Il padre della bambina, Domenico Ippolito, di 37 anni, salariato della fattoria, aveva appena ripreso il lavoro dopo il pranzo. La piccola Marisa, come faceva spesso, aveva voluto accompagnarlo nei campi. L'uomo ha messo in moto la macchina agricola, che ha un motore diesel da 10 cavalli, e si manovra per mezzo di un lungo manubrio, ed ha cominciato a spingerla per arare il terreno. Proprio per evitare che la figlia fosse indotta a seguirlo, l'uomo ha tenuto la macchina a una certa distanza da lei. E' stato un attimo: in una piccola discesa Marisa Ippolito è scivolata. Una cosa da nulla, ma una lama della moto-zappa le ha afferrato un lembo del vestito e l'ha trascinato sotto le taglienti ruote dentate.

Il padre, disperato, ha fermato il motore, ed ha cercato di sollevare la macchina per tirare fuori sua figlia. Quando si è reso conto che da solo non ci sarebbe riuscito ha cominciato a gridare aiuto. I primi ad accorrere, quelli che hanno liberato la bimba dalla terribile morsa, sono stati Benito Babucci e Luigi Luciani, operai della STEFER che lavoravano poco lontano. Poi è giunta anche la madre della bimba, Maria Polini con l'altro figlio Francesco.

La bambina, ancora viva, è stata trasportata con delicatezza a casa. Pochi minuti dopo, avvertito telefonicamente dal fattore della tenuta, il medico condotto di Acilia era al suo capezzale. Il dott. Pio Caporali si è subito reso conto che le condizioni della bimba, orrendamente straziata dalle lame, erano disperate. Solo un delicato intervento chirurgico poteva salvarla. Ha telefonato allora alla Croce Rossa per chiedere un'ambulanza ma quando questa è giunta era troppo tardi.

Sul posto, poco dopo, si sono recati i carabinieri del Nucleo per i necessari rilievi. La piccola salma è stata trasportata, a disposizione dell'Autorità giudiziaria all'Istituto di medicina legale.

Andrea Barberi

E' ACCADUTO

Coniugi morti — CASERTA — Due sposi di Pisciarillo, trovati morti l'altro ieri nel loro letto, sono stati identificati come Teresa Mascio e Vincenzo Antonaccio, amici di trentenni. La donna è morta per un collasso cardiaco e il marito si è ucciso per il dolore: poco tempo fa, avevano perduto l'unico figlio-letto.

Misure precauzionali — ARONA — Le autorità alberghiere del Verbano e del Cusio hanno invitato gli associati a non assumere personale che abbia prestatato, in queste ultime settimane, la sua attività in Svizzera: questo come misura precauzionale in seguito ai recenti casi di tifo registrati a Zermatt.

Terremoto — FAENZA — Scosse di terremoto, più o meno violente, si sono registrate nelle ultime 24

ore in molte città italiane: più forti a Faenza e Firenze, leggere a Catania, Camerino (Maremma) e Gualdo Tadino (Perugia). Anche Roma è stata toccata dal sisma ben quattro volte. Altri paesi europei e alcune nazioni degli Stati Uniti hanno registrato il movimento tellurico.

Affondato — FUSANO — Un piccolo battello turistico, con 38 persone a bordo, è affondato al largo di Fusano, nella Corea del Sud. La polizia ha comunicato che tre persone sono annegate, 16 sono disperse e 19 sono riuscite a salvarsi, raggiungendo a nuoto la costa.

Gauguin figlio — LONDRA — Dopo 60 anni dalla morte del pittore Paul Gauguin, sono stati esposti a Londra 150 dipinti di suo padre, Emile, che ha 86 anni, abita a Tahiti e verrà forse in Europa per conoscere i dipinti originali del padre, che non ha mai visto.

Ceccherini scarcerato

E' libero il detenuto scrittore

E' l'autore de « La traduzione » - Ha detto: « Non ho più le manette, ho i guanti... »



BARI — Ceccherini all'uscita dal carcere. (Telefoto Italia-l'Unità)

Dal nostro corrispondente BARI, 28.

Con due anni di anticipo, perchè condonati, Silvano Ceccherini, il detenuto-scrittore autore del libro « La traduzione », ha lasciato oggi alle 12,30 il carcere di Bari, Ceccherini, che è livornese e ha 48 anni, ha scontato in venti anni di carcere le pene inflittegli dai tribunali di Pisa e di Firenze per truffe, furti e altri reati comuni. E' quindi entrato in carcere a 28 anni e ha trascorso buona parte degli anni della maturità, passando da una prigione all'altra. Per ultimo, date le sue precarie condizioni di salute (è ammalato di cuore), era stato « trasferito » nel carcere di Bari, in una sezione appositamente creata per i detenuti bisognosi di lunghe cure.

Della sua vita, dei suoi continui trasferimenti da un istituto di pena all'altro, Ceccherini ha lasciato testimonianza nel suo libro, che — a qualche mese dall'uscita — è già annoverato fra i best-sellers della produzione letteraria italiana degli ultimi anni. Il libro è la descrizione della vita carceraria e delle frequenti traduzioni ordinarie, cioè dei trasferimenti dei detenuti.

Lo scrittore è uscito dal portone del carcere di Bari, attonito, accuratamente rasato e vestito di grigio scuro, con una cravatta fantasia sulla camicia bianca. Al braccio, aveva un impermeabile marrone, di taglio moderno. Abiti nuovi, mai prima di oggi indossati, nei quali era impacciato. Ad attenderlo, erano numerosi giornalisti, fotografi e cronisti della RAI-TV. Ceccherini ha sbattuto più volte le palpebre, quasi la luce viva gli desse fastidio, ha sorriso ai giornalisti, ha voluto compiere il suo primo gesto di « rientro » nella vita acquisita da qualche giorno, è ammutolito, ha raccolto in fretta la sua poca roba, ha messo in ordine gli appunti per un nuovo libro, sempre sulla vita carceraria. Ed è uscito salutando tutti. Sul portone del carcere, ha trovato i giornalisti. Aspettava anche questi. Ha mostrato loro le mani: « Non ho più le manette — ha detto. Vedete? Ora ho i guanti ».

L'ordine di scarcerazione era giunto stamane alla direzione del carcere, dal procuratore della Repubblica di Macerata, che aveva appunto all'esame la pratica per applicare il condono. Ceccherini, che aspettava il provvedimento da qualche giorno, è ammutolito, ha raccolto in fretta la sua poca roba, ha messo in ordine gli appunti per un nuovo libro, sempre sulla vita carceraria. Ed è uscito salutando tutti. Sul portone del carcere, ha trovato i giornalisti. Aspettava anche questi. Ha mostrato loro le mani: « Non ho più le manette — ha detto. Vedete? Ora ho i guanti ».

i. p.

Il N. 13 di

Rinascita

numero speciale per le elezioni (da sabato in vendita in tutte le edicole)

La svolta che vogliamo

Palmiro Togliatti: I comunisti, i cattolici e l'avvenire dell'uomo. Mario Alicata: Scuola e libertà. Cesare Zavattini: Quale programmazione. Ranuccio Bianchi Bandinelli: Un'Italia moderna e viva. Arturo Colombi: I domini delle campagne. Lucio Lombardo Radice: Fine del « regime monarchico » nella Repubblica. Gian Carlo Pajetta: Senza i comunisti non si va avanti. Rinaldo Ossola: La svolta operaia. Sergio Seghe: Una autonomia politica estera di distensione. Aldo Tortorella: I rapporti tra Stato e cittadini. Cesare Zavattini: Le domande dei giovani. Disegni del pittore Bruno Caruso, Ennio Calabria, Renato Guttuso. Panorama pre-elettorale da tutte le regioni italiane.